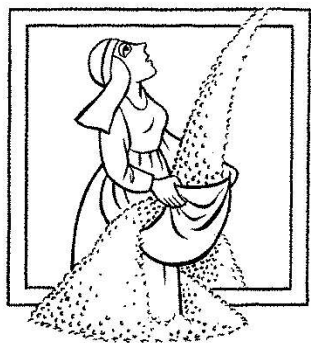


Settima domenica per annum (C)



Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel Cuore di Gesù,
mentre Egli parlava
del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,

così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole

ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo

e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,

la nostra povertà, il nostro cuore spento,

perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,

della forza del Regno.

Davide, di fronte alla possibilità concreta di eliminare il nemico che lo cercava per ucciderlo, ricorre a un principio profondamente religioso: non va toccato, perché appartiene a Dio.

Dal primo libro di Samuele (26,2.7-9.12-13.22-23)

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti di Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno.

Abisài disse a Davide: "Oggi Dio ti ha messo nelle mani il

tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo". Ma Davide disse ad Abisài: "Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?".

Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra di loro. Davide gridò: "Ecco la lancia del re, passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore".

Il salmista eleva un inno di benedizione al Signore perché ha sperimentato il suo amore misericordioso, che si prende cura della sua vita e perdona i suoi peccati.

Dal salmo 102 (103)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia..

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Già i rabbini si interrogavano su come sarebbe avvenuta la risurrezione. L'apostolo Paolo, che conosceva bene le loro ipotesi, le abbandona per lasciarsi istruire dalla risurrezione di Cristo. Quando risorgeremo, riceveremo non lo stesso corpo che avevamo su questa terra, ma un corpo spirituale, a somiglianza di quello di Gesù risorto.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1Cor 15,45-49)

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Luca raccoglie in questi versetti gli insegnamenti più alti che riguardano i rapporti con gli altri, che devono essere animati dall'amore gratuito e dal rifiuto di ogni violenza. La meta della vita morale non consiste nell'agire in modo da osservare la legge, ma nel somigliare al Padre nel suo modo di amare.

Dal vangelo secondo Luca (6, 27. - 38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale

gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

RIFLETTERE

► Un esempio di fede e di umanità. Qualche avvisaglia di questa metamorfosi del mondo che la parola di Dio ci propone, la si coglie anche nell'Antico Testamento, segnato dalla durezza, fino alla crudeltà, di comportamenti umani e, persino, di ordinamenti divini, almeno così come sono stati trasmessi. La prima lettura ci propone un episodio emblematico: Davide, oggetto prima della stima e poi della stizza di Saul, a motivo di una insana gelosia, si trova, una notte, ad avere in sua balia il re, che avrebbe potuto uccidere, o menomare, sino a renderlo innocuo, ma Davide non si lascia vincere dallo spirito di vendetta, quanto piuttosto ispirare dal santo timor di Dio, e non intende offendere o ferire l'unto di Dio. Quel torpore che assale Saul, e che potrebbe essere letto come un segno di Dio, per favorire l'eliminazione di un Sovrano ripudiato dal Signore, Davide lo interpreta come un'occasione propizia per esercitarsi ad agire come Dio. Del resto questa avrebbe dovuto essere la

missione del re, cui Davide era stato chiamato e consacrato. Eccolo allora alzare il grido, non della vittoria, da vendicativo, ma la proclamazione della fede in quel Dio che è padrone della vita. Un bell'esempio, non solo di umanità, ma una vera lezione di fede. E se, per caso, ci domandassimo quale può essere la ragione del non rispondere "pan per focaccia" alle umiliazioni, alle offese, alle cattiverie subite, la ragione è semplicissima, perché Dio agisce così, e i figli di Dio sono chiamati ad imitare il Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore», evocato ed invocato dal salmo responsoriale.

► Il primato dell'amore. Quel Dio, che sembrava lontano e inaccessibile, persino iroso e vendicativo, nell'Antico Testamento, Gesù ce lo ha portato vicino, in mezzo a noi, capace di sedurci ed affascinarci con il suo stile amorevole, affinché

"la città di Dio", come l'avrebbe chiamata S. Agostino, potesse diventare la città dell'uomo, e il regno di Dio potesse divenire il regno dell'uomo, rendendo così la Signoria di Dio non una dittatura ma la civiltà dell'amore, della gioia, della pace, della riconciliazione. È per questo che Gesù propone l'impensabile e l'inattuabile, secondo i criteri umani, cioè l'amore per il nemico, che, a pensarci bene e onestamente è l'unica vera e radicale alternativa alle dinamiche devastanti e ai criteri folli di questo mondo. Gesù lo ha insegnato e lo ha praticato, questo stile alternativo, mostrando come Dio agisce e reagisce, e come lo Spirito Santo sia forza che rende possibile e fattibile l'amore per il nemico, forza troppo alta e troppo grande da capire, anzi, impossibile, al di fuori dell'azione dello Spirito stesso. La proposta del Signore non era valida solo per ieri, lo è per oggi, per domani, per sempre e per tutti. L'amore gratuito è sicuramente la prima e l'ultima parola della storia, l'unica che va assolutamente salvaguardata, a qualsiasi costo. La medicina per curare l'odio che attanaglia il cuore è la risposta asimmetrica del bene

come risposta al male, della benedizione in cambio della maledizione, della preghiera come offerta e dono per gli operatori di iniquità. Del resto, queste sono le uniche credenziali per richiedere la conversione al mondo: il dimostrare che i credenti si sono convertiti all'amore, dimostrando il gusto e la cultura degli antipodi rispetto alle comuni prassi dell'umanità. L'amore cristiano è la celebrazione della gratuità assoluta, dove il problema non consiste nel calcolare ciò che si riceve donando, ma semplicemente nel donare, sull'esempio e sulle misure di Dio. Questo è l'amore che ci identifica a Gesù Cristo, che ci rende figli del Padre, discepoli del Maestro e Signore, dimora dello Spirito Santo, perché l'amore, prima e più che essere un fatto antropologico, è un evento teologico, ed è possibile solo in questa logica. A queste condizioni ci viene squarciata la visione della vita di Luca, ambasciatore di quella misericordia che per corre tutto quanto l'Evangelo e che trova, in questa pagina, una delle illustrazioni più alte e complete, perché è discendente ed ascendente, è estensiva, ed è conditio sine qua non per sperare ed ottenere la misericordia di Dio, quando, in prima persona, ci troveremo nella condizione di essere mendicanti di amore e di misericordia. Se vi è, allora, una domanda conclusiva e sintetica, non è quella che tormentava le prime comunità cristiane sul come avverrà la risurrezione, ma sugli effetti della risurrezione. In ordine alle problematiche proposte dalla pagina evangelica, la risposta più esaustiva consiste nel sapere che saremo cristificati, e che quell'amore, tanto affascinante, ma tanto difficile da perseguire in questa vita, diverrà la normale eternità, perché in Cristo morto e risorto, sarà morto il nostro uomo vecchio, e sarà risorto l'uomo nuovo: capace e gioioso di amare alla stregua di Dio.

Una forza straordinaria di Roberto Laurita

È bene dirlo subito, a scanso di equivoci: queste parole di Gesù non sono rivolte a gente remissiva, debole, che si sottrae al conflitto e getta la spugna alla prima difficoltà. No, ci vuole una grande forza per amare fino a questo punto, per riuscire a vivere una benevolenza, una magnanimità, una misericordia, una nobiltà d'animo che ci avvicinano a Dio. Ci sono atteggiamenti che, tutto sommato, possono riuscire spontanei. Proprio perché la nostra umanità porta il marchio, l'immagine di Dio, per quanto abbruttita non può sottrarsi alla compassione davanti a qualcuno che soffre, alla ribellione davanti a un sopruso palese, a un gesto di soccorso e di solidarietà verso chi è ingiustamente calpestato e condannato. Ma perdonare a chi ci ha fatto del male, fare del bene ai propri nemici, pregare per quelli che ci maltrattano non è affatto spontaneo, né facile, e tantomeno immediato. Il male, infatti, ha

questo di terribile: innesca una spirale, ingoia nel suo gorgo di vendetta e di cattiveria. Non c'è altro modo per sottrarsi al suo potere che tentare, sforzarsi, riuscire ad amare. Non perché il nemico "se lo meriti". E neppure perché si fa finta di "non vedere" quanto sia odioso quello che ci è stato fatto. La ragione è unica: Dio ama così, fino a questo punto. E noi siamo i suoi figli. Va da sé, dunque, che tali comportamenti sono originati e sorretti da un'esperienza fondamentale, quella di essere amati, accompagnati, guariti, perdonati da Dio. Quando si conosce la sua bontà smisurata, ogni cosa diventa possibile. Quando si è provato cosa vuol dire essere strappati al male, salvati, portati ad una dignità nuova, si può correre anche quest'avventura. Perché la nostra vita è nelle sue mani. Ed è in buone mani, sempre. Basta avere pazienza: anche i muri più solidi, crolleranno. Basta

donare bontà: anche i rifiuti più ostinati, finiranno per cedere. Basta offrire misericordia: anche la cattiveria più profonda finirà col trovarsi spiazzata. Strada difficile? Impossibile? Utopica? Non è detto

che si debba partire per scalare subito una parete rocciosa. Vale però la pena cominciare ad inerpicarsi per qualche sentiero ripido e poco battuto, se si vuole veramente essere “figli dell’Altissimo”.

*Di solito, Gesù, quando tu ci chiedi
di amare i nostri nemici,
tutti pensiamo alla ricompensa
che riceveremo nel giorno del compimento.
E finiamo con l’ignorare
che un simile comportamento,
ci garantisce fin d’ora un vantaggio importante.
Lo sanno molto bene chi ha rinunciato
alla vendetta, al rancore, all’astio,
e si sono incamminati per la strada
che tu per primo hai tracciato.
Non ci sono arrivati immediatamente,
non si è trattato di un comportamento spontaneo,
e molte volte si è trattato
di un vero, doloroso, travaglio interiore.
Ma quello che è accaduto ha trasformato per sempre
la loro esistenza, lacerata dal male.
Quando cerchiamo di assomigliare al Padre,
avvertiamo di inoltrarci per un sentiero
piuttosto ripido e poco battuto,
ma sentiamo anche che quella è la via giusta.
Grazie, Gesù, perché la tua parola*

*mi guida anche nei frangenti più drammatici
a trovare il percorso più sicuro,
mettendo i miei piedi sulle tue orme.*